

LIMINA

Leonardo Malaguti



NOTE DI VIAGGIO

Le Chimere_03

settembre 2023

Illustrazione di copertina
Leonardo Malaguti

Graphic design
Edoardo D'Amico

Direttore **Stefano Malosso**
Vicedirettrice **Camilla Longo Giordani**

Redazione
**Valentina Barisano, Antonella D'Agnano, Edoardo D'Amico,
Magda Crepas, Anna Maniscalco, Giovanna Nappi,
Benedetta Pallavidino, Eleonora Savona**

Social Media
Marika Lanza, Federica Moreschi, Eleonora Reggiori

www.liminarivista.it
info@liminarivista.it

NOTE DI VIAGGIO

Poesie e illustrazioni di

Leonardo Malaguti

LIMINA

*Ad Alice e al Nonno Gigi,
i miei compagni di viaggio*

DOVE MUORE LA LIBELLULA
(Pont de Gau)

Dove muore la libellula?
Dietro le canne
tra l'erba secca e i cardi?
Plana sul manto salato, forse
e ferma le ali a pelo d'acqua
alla mercé dei pesci.
Dove muore, azzurra?
Sotto il peso del sole allo zenit
o fredda, guardando la notte di spalle?
Eppure l'Airone non parla non dice
dispiega le ali in diniego
il vento secco lo porta.

E mentre il sudore ci scioglie
e l'ombra ci taglia in due parti
viandiamo questuanti tra i cigli
trafitti dagli occhi dei grilli.

Dove muore, allora, la libellula?
Da qualche parte dietro di noi
Mentre i passi coprono il suo rumore.



"BAIGNEUSE DEVANT MT. ST. VICTOIRE"
(HOMMAGE À PAUL CÉZANNE)

AIX-EN-PROVENCE

EFFIGI
(Provence)

Quante madonne d'oro
a braccia tese tra i tetti
ed effigi di terracotta
sugli spigoli dei viali.
Quante le mura incise della fede
e il ferro delle croci e i volti
grumi diroccati di granito.
Vegliano nudi su chi passa
senza sapere nulla
senza preghiere
pipistrelli avvoltoati tra gli scuri.

E se i cristi di marmo non si alzano
né i santi arrugginiti e arsi
muovono verso il vuoto
oltre i cornicioni
noi camminiamo a occhi bassi
— monaci furtivi —
e spiandoli
li abbandoniamo.



STANCHI COME PIETRE
(Bordeaux)

Stanchi come pietre
lasciamo le gambe a terra
e con le mani
strette sui ginocchi
il capo chino
diveniamo statue austere
vecchie cattedrali nere
che respirano piano
sotto la polvere.

Solo la pioggia
può dissolverci.



TOUR
(Tours)

Una vergine calva
e il cristo dalla testa mangiata
corpi di carne scorticata
ci seguono mendichi
di luogo in luogo.

Amici macrocefali
figli di legno
sorriscono marcendo
agli aghi di pioggia
saldi al nostro fianco
accompagnano il fiume.

Le chiese montagne
svettano coi pini
e assieme al vento
affondiamo morbidi
nella lattigine spopolata
dei tetti a punta.

"PITY (WITH
RED JAPANESE
BRIDGE)"



LM14

TOULOUSE

FINIS TERRAE
(Camaret sur Mer)

Vecchio porto:
lo scheletro della torre
nel cimitero salato
gusci sfasciati in rada
ventri di balena
la ruggine cala sui numeri.

È l'ora del sole
e tutto è quieto
sotto la patina di nubi:
l'odore stridulo del pesce
lo spiovere delle case
i gabbiani arruffati al molo.

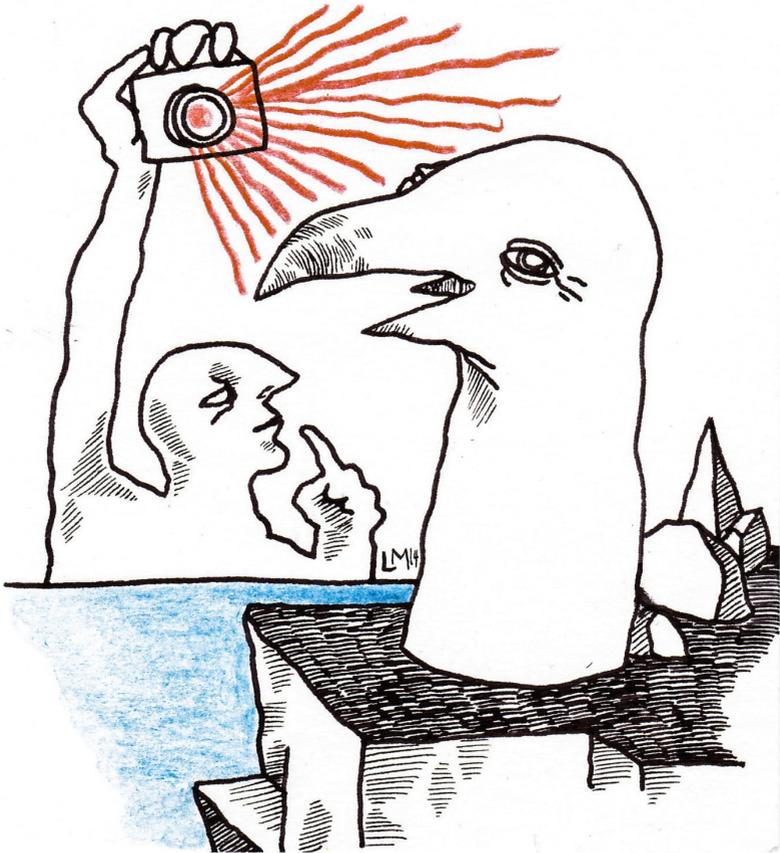
L'ultimo avamposto
prima del baratro.

Oltre i campi d'erica
il cielo cola a picco
oltre la terra verticale
le vene di pietra
oltre le stimmate incrostate di sale
l'orizzonte arreso.

Tra viola e giallo
già si intravede il luogo
sovraesposto
e il peso dei corpi aumenta
flesso al colore di quel magnete.

Di qui non si va e non si torna:
a quelle forze si soccombe.

"IL DIVISMO DEL
GABBIANO
(POINTE DE PENHIR)"



SALUTO ALL'OCEANO
(Côte de granit rose – Côte d'Armor)

I giganti rosa
gatti raggomitolati sulla costa
le squame abrasi
dall'ostinazione del mare
non aspettano nessuno.

Bambini di granito
giocano immobili
sulla spiaggia
senza un tramonto
guardati a vista dalle felci.

Non importa se i gabbiani
o le formiche
li camminano
se giungono a processione
sulle loro ossa

I giganti rosa
fanno a schiaffi col mare
senza badare a cosa è sacro
a cosa è bello
alle icone istantanee dei fotografi.

Ed è qui
in questa scattedrale
in questa arena
di cocci e foglie e fiori
che si consuma il nostro addio:

ce ne accorgiamo
a metà del sentiero
sulla cresta soffice dei sassi
come i doganieri
che ci hanno preceduto.

I saluti si perdono
è evidente la distanza:
loro guardano l'oceano
e noi, antichi
dall'altra parte.



"LES GÉANTS ROSE"

CÔTE DE GRANIT ROSE

LA BENEDIZIONE
(Chartres, all'alba)

Nostra Signora delle Vetrate
è ancora spenta
senza il vento feroce
a farne un flauto
né lame bianche
a trafiggerne i mosaici
non un martello
che percuota la navata
o un piede pellegrino
che la pesti.

Bisogna cantare sottovoce:
diavoli, santi e viaggiatori
stanno a occhi chiusi
all'ombra della torre
aspettando la benedizione.

Noi di soppiatto la evitiamo
lasciamo indietro la vertigine.



LM14

TOURS

FIORITURA
(Reims)

Oggi è un cubo di stagnola
la luce caliginosa ci confina
le stradestrisce nastri vuoti
scivolano pigramente.

Col sospetto di chi ancora non è sveglio
voltiamo l'angolo.

Lei si erge piatta:
trine di marmo archi affollati
cristi senza forza tra i gargoyles
la mezza mandorla di vetro.

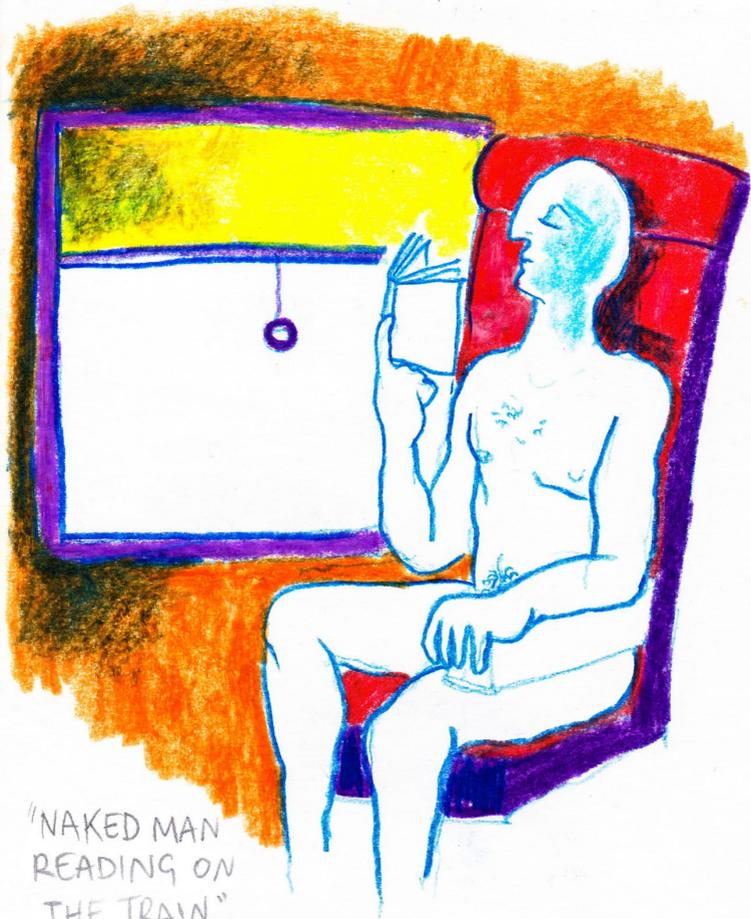
Siamo accolti senza moine
nell'ombra calda
ed è un abbraccio lento:
i luoghi feriti non gridano.

Respinti i merletti
i muri si salgono
come tronchi nudi al cielo nero
cercano le vie più alte.

Eppure le rose blasfeme
fiorite in quei seni
fiorite nei punti più sacri di quelle ascese
li aprono come ragnatele

offrono a chi ha atteso
le carni più tenere,
le volte dai fianchi gentili
le labbra dischiuse da denti di vetro.

Sotto l'organo a canne ora si tace:
Oggi è una lancia azzurra.



"NAKED MAN
READING ON
THE TRAIN"

VERS ARLES

SCONFINARE
(En quittant Lille)

Si nasconde sotto la vernice rossa
degli ultimi campanili

il suo rumore di fanfara risuona sordo
oltre le strade larghe e i tuoni

patrigno usuraio mago
ci richiama a obliterare:

strappiamo i piedi al suolo
annodati, e validiamo.

I binari ci attraversano
mentre il pavone fa la ruota.



" * TITOLO INCOMPRESIBILE *
IN OLANDESE *

LM14

SUR UN TRAIN BELGE

FERRAGOSTO FIAMMINGO
(Antwerpen)

L'aria è pittura secca
olio vecchio e lucido
arabeschi lì lì per accadere
tacciono
assordati dallo scampanare.

Forse il temporale.

È un anzitempo
compresso e accartocciato
un drappo ricamato e piatto
che stinge tra i banchi del mercato
macchie piume e odori.

Tra i tetti gradinati e le bandiere
è onere e onore
uno a uno
restare incorniciati.



"OISEAU
VOLÉ"

LM14

BRÜHL

BIANCO E ROSSO
(Bonn/Köln/Brühl)

Treno
fischio serpenproiettile
una bambina sbianca

Neon metallico
verde bagni acido boschi
capillari di pioppo
e grandi straÙe vuote

occhi lucidi occhi aculei
contrazioni degli uomini a passeggio
spesse linee di contorno
ostesse sbilenche
grigio indifferente d'ognicosa

e luce

spigoli dolorosissimi di luce

lampioni gialli per cui piangere.



"Dopo la Fiera di Paese"

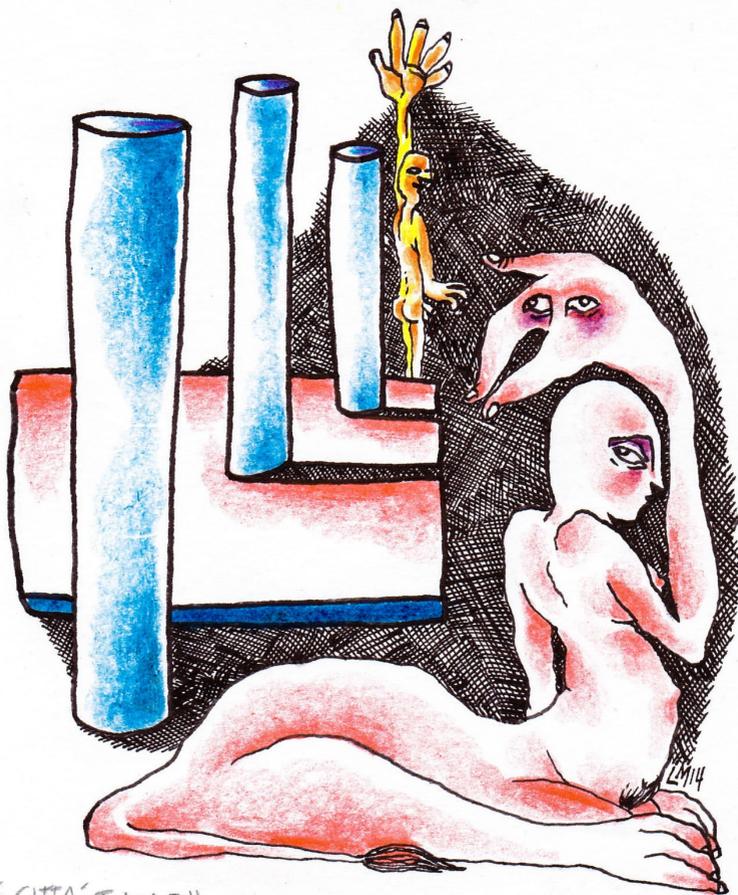
KÖLN

LE CITTA' TIMIDE
(Hannover)

Ampie astrazioni
cupole algide di bruma
poche minute sagome — umane?
vivono senza mostrarsi

Le città timide non parlano
mostrano il braccio ala
piegato sulla testa e poco altro
le dita affastellate a mo' di cresta
celano, veletta unghiuta
il volto pallido ed il seno

Ciò che rimane è un collo diafano
e il canto livido del treno.



"LE CITTÀ TIMIDE"

HANNOVER

QUESTA STRANA GERMANIA (Hamburg)

Questa Germania strana
è l'organetto a manovella del progresso
il fumo denso dei giorni malmostosi
che il vaporetto stantuffa fischiando

Questa Germania strana e matta
è l'astio della pazza per la strada
che bercia sulle schiene dei pedoni
la testa reclinata dei barboni
che perdono dormendo tutti i treni

Questa Germania strana e industriale
si mostra nuda in tutto il suo vigore
le poppe di ferro e di mattoni
le cosce arrugginite
il sesso da matrona senza più passioni

Bagnante proletaria ciminiera rumorosa
scopertasi osservata non s'offende
ci guarda indifferente poi riprende inane
il suo matroneggiare

Questa Germania è strana, antieccezionale:
noi guardiamo l'acqua scorrere
lo specchio gocciolare
e dunque, scheletri distratti
proviamo ad acquietarci.



HAMBURG

BERLINO
(Berlin)

Stanza infinita

Berlino cratere perpetuo
Berlino centro remoto
Berlino cantiere a vita
Berlino si svena nel vuoto.

Isola quieta:
astorica tenue spaziosa
embrione asessuato
ribelle discreta
diviene diventa affannosa

chissà mai dove
chissà mai cosa.

Berlino ninfetta obliata
nudista innocente coi buchi sul braccio
Berlino buttata all'addiaccio
tra i tubi, nei tigli, nei parchi
malizia negli occhi artigli dei fauni
nascosti nell'ombra degli archi.

Memoria dell'acqua e dei sassi
piantati tra gli ossi quadrati
design del dolore nei prati
memoria di topi e di lepri
città che confonde i suoi passi.

La ninfa si tocca
Berlino attraente
Berlino che cerca lo spasmo
Il fauno trabocca il flauto risuona
Berlino che finge l'orgasmo.

Stanza dolente

Berlino orchestra sublime
Berlino che odia ogni muro
Berlino rinchiusa Berlino presente
Berlino eterna e senza futuro.



LM14

BERLIN

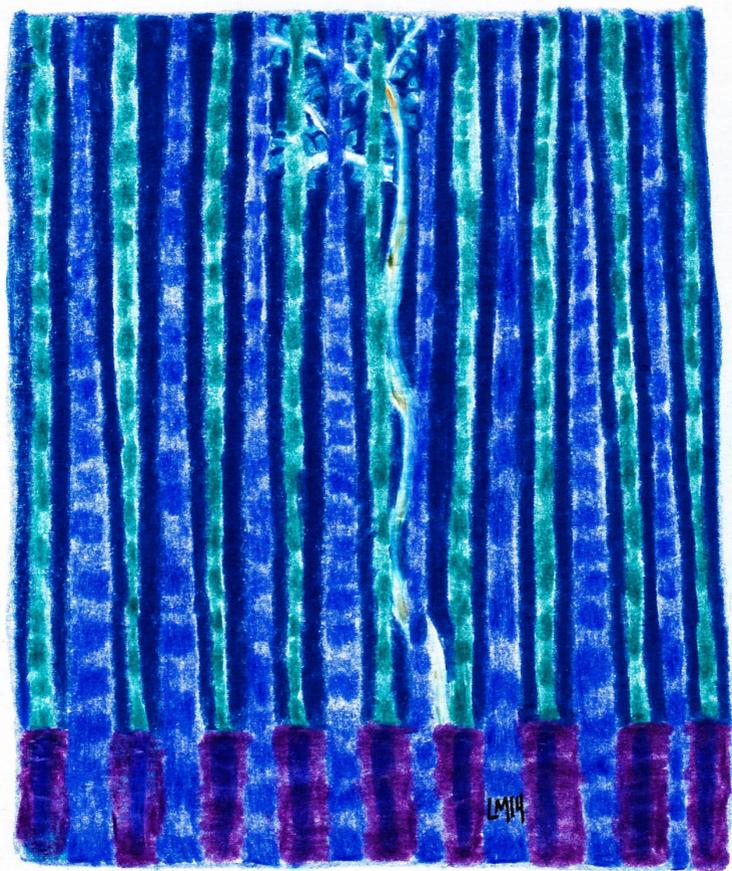
OSSI DI CONIFERA
(Dresden)

L'uggia si è ammansita:
un grigio più giallastro
un nero più marrone
anche lo spigolio delle persone
è meno deformante
di un freddo più legnoso
di confine
il vento senza spine
dell'autunno infante.

Rispunta il borgo:
sasso barocco, boleto tra i binari
Fata Morgana di conifere
nei campi spettri nudi e macchie viola
e come gesso l'aria si consuma.

Il sole non cala:
l'ombra si alza dai boschi
velo per velo
il lento degrado del verde nel bruno
il lungo sfacelo del poco in nessuno
il canto carbone
del pino bruciato dal buio
fumo che esala.

Già cieco
il treno continua il cammino.



NÜRNBERG

PRIME VIGILIE (Stuttgart)

Ultime teste di lombrico
ci attendono
affacciate tra le labbra dei binari
ultime teste di lombrico
dobbiamo attendere
affacciati tra le labbra dei binari.

Facce sfigurate con la mano
ci hanno visto e ammonito
(niente foto, prego)
scacchi all'aperto due soldi soltanto
lo storpio gioca il vecchio il fumo
birra patate e bratwurst.

Otto ci aspettava e ci ha baciato.

La bimba rattroppita ride
e c'è troppa luce troppo verde
troppo rumore di figli sgusciati
la confusione di mille carrozzine
ci scompone con umanità.

Prime riflessioni (timide)
sulla conclusione.



SCENE COUPEE
(München)

È calato il sipario
con ore di anticipo
netto tra cranio e spalle
serranda arrugginita
che rimbalza sui pupi:

strisciano fuori impigliati nei fili
davanti dietro dappertutto
è giusto essere saturi
più che maturi, molli
saldare le funi a nuovi ormeggi
ché non abbiamo più gambe
né moto né voglia
tutto esaurito, ci spiace
tornate presto.

Ci affossiamo nella nostra sabbia
nel fango giovane di questi strati
e non c'è altro:
il solastro, i braghini attillati
le anatre, i quadri — basta!
non c'è più spazio
siamo organi gonfi muscoli sfibrati
il nostro succo ci asfissia e irrorà.

E allora arrendiamoci e usciamo
la serranda ci martoria
manca poco ancora
questi lividi sono nuove braccia.



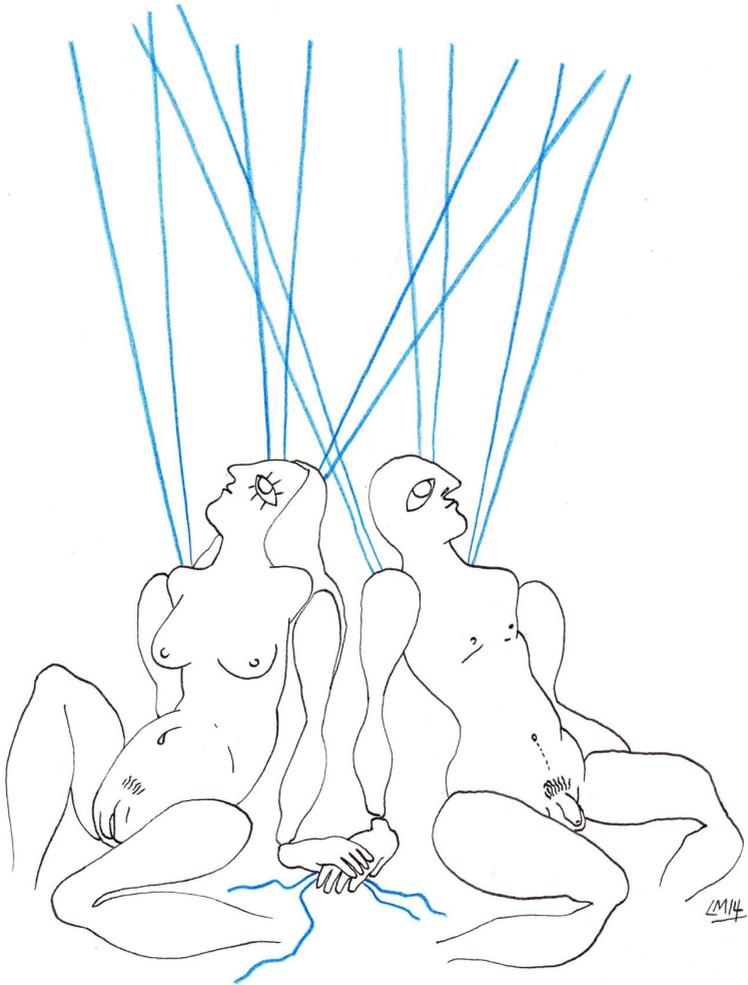
AL VIAGGIO (Nessun luogo, ogni luogo)

In queste note
non ho mai fatto il nome del Viaggio
giusto un “ci” ho abbozzato
un “noi” veloce
eppure, credo
non ho omesso nulla
che non fosse innecessario
solo qualche lettera, un suono
ma visto che a parlare siamo insieme
non ho voluto separare
quattro labbra invano
nemmeno una volta di troppo.

Il Viaggio ha quel nome
che non mi vedrai pronunciare
quello che tante volte è apparso
colorato nei luoghi
nostri e loro
tra i fenicotteri e i giganti rosa
dietro la torre della televisione
sotto il lenzuolo che ci ha spiato addormentati:

mezza in ombra,
la mano tra le cosce e l'altra sotto il viso
azzurri un poco di respiro,
il mento alto, il collo teso
lo sguardo chiuso con un dito
ti somiglia e ti è riflesso.

Se il viaggio ha un nome
guardami e dillo
tu che puoi.



APRÈS MÜNCHEN



LIMINA